

Domenica della Diciottesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio: Qoèlet 1, 2; 2, 21 - 23****Luca 12, 13 - 21****1) Orazione iniziale**

O Dio, fonte della carità, che in Cristo tuo Figlio ci chiami a condividere la gioia del Regno, donaci di lavorare con impegno in questo mondo, affinché, liberi da ogni cupidigia, ricerchiamo il vero bene della sapienza.

2) Lettura: Qoèlet 1, 2; 2, 21 - 23

Vanità delle vanità, dice Qoèlet, vanità delle vanità: tutto è vanità.

Chi ha lavorato con sapienza, con scienza e con successo dovrà poi lasciare la sua parte a un altro che non vi ha per nulla faticato. Anche questo è vanità e un grande male. Infatti, quale profitto viene all'uomo da tutta la sua fatica e dalle preoccupazioni del suo cuore, con cui si affanna sotto il sole? Tutti i suoi giorni non sono che dolori e fastidi penosi; neppure di notte il suo cuore riposa. Anche questo è vanità!

3) Commento ¹ su Qoèlet 1, 2; 2, 21 - 23

• Oggi la liturgia ci propone il tema della sicurezza.

Chi non cerca sicurezza? È uno dei bisogni fondamentali dell'uomo.

La realtà è che noi siamo portati a cercare la sicurezza nella ricchezza, nei beni, mentre queste sono false sicurezze.

Il messaggio è che dobbiamo crescere come nell'utero della madre, il tempo in questa vita ci è dato per crescere come figli di Dio, imparando ad appoggiarci sul Padre, che ha cura di noi, la morte è paragonata alla nascita.

La crescita nell'utero della vita, è una crescita in cui noi dobbiamo partecipare con l'accoglienza della fiducia a questo Padre, che ci dona tutto, ma aspetta da noi l'apertura ai suoi doni!

La prima lettura è tratta da Qoèlet. È un libro scritto da un sapiente di Israele tra il 250 e il 180 a.C. intende riflettere in modo critico sull'incontro tra la fede ebraica e le culture ellenistiche.

Ripete ben 38 volte: "vanità", il termine ebraico *hebel* è il soffio, il vapore che si dilegua.

Lo stesso vocabolo diventa una delle voci per indicare ciò che è futile e vano.

Si deve però sottolineare che non vuole portare né al pessimismo, né al fatalismo.

Al contrario vuole portare a fare assegnamento sull'azione misteriosa e potente di Dio.

Il "soffio" può essere paragonato allo Spirito.

Qoèlet dirà che Dio ha posto nel cuore degli uomini la durata dei tempi, senza però che gli uomini possano trovare la ragione di ciò che Dio compie dal principio alla fine.

Noi diciamo che l'uomo è piccolo e non può contenere la grandezza di Dio!

Comprendiamo, in questo contesto la riflessione sul carattere effimero della ricchezza.

La tradizione israelitica faceva grandi lodi del possesso dei beni materiali, ritenuto segno di benedizione e ricompensa per una vita onesta.

Ma Qoèlet connota impietosamente il destino della prosperità materiale con formule che invitano alla disillusione, quando in modo pungente descrive la miseria che spesso si nasconde in una ricchezza ammassata a costo di ansie infinite, nella ricerca di prestigio, potenza, successo e piacere: parla di "dolori e fastidi penosi", di "un cuore che neppure di notte riposa".

A che vale all'uomo la fatica - un'altra parola chiave di Qoèlet - per sviluppare tutte le energie del suo sapere o per costruire un'opera nella quale egli potrà a stento lasciare un'impronta personale, quando con la morte "dovrà lasciare la sua parte a un altro che non vi ha per nulla faticato"?

Per di più al fallimento di tutte le fatiche, si aggiunge "l'affanno del cuore", così che tutti i giorni diventano un penoso agitarsi che produce solo dolore e delusione. Da un certo modo di possedere le ricchezze - avverte Qoèlet - l'uomo può uscire distrutto, ingoiato dal nulla e dall'assurdo.

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Carla Sprinzeles - Padre Gian Franco Scarpitta

- "Perché in Dio sta tutto l'uomo"

Interpretando il pensiero sapiente del re Salomone, l'autore ignoto del libro del Qoelet delinea una visione pessimistica della vita, che viene compendiata con questa famosissima espressione, cantata anche da Branduardi e sfruttata anche in un certo romanzo letterario: "Vanità delle vanità, tutto è vanità" perché ogni cosa che accade nel mondo è relativa e l'uomo stesso è relativo. Come si diceva, "non fare il male, perché è peccato; non fare il bene perché è sprecato" e sembra che il nostro autore legittimi questa posizione descrivendo la buona sorte che viene sempre riservata ai malvagi, a dispetto di quanti lavorano nell'onesta, nell'umiltà e nel silenzio per subire ingiustizie e sopraffazioni. Coloro che hanno combattuto per tutta la vita per realizzare progetti o grandi opere al loro trapasso dovranno lasciare ogni cosa a coloro che non vi avranno mai faticato e "nulla di nuovo avviene sotto il sole", nulla ciò che ribalti questa situazione a vantaggio dei più deboli o che ripristini il giusto equilibrio. Fortunatamente la conclusione di questo libro sapienziale è più incline alla speranza. Nell'ultimo capitolo infatti la frase suddetta con la quale l'autore aveva esordito "Vanità delle vanità, tutto è vanità" si ripete nuovamente, ma questa volta con la raccomandazione a riporre la propria fiducia in Dio e a osservare i suoi comandamenti "perché qui sta tutto l'uomo". In contrapposizione alla malvagità del mondo, alla sfiducia a cui si viene costretti e alla latente perversione incombente che è di prassi nelle relazioni umane, si contrappone la speranza e la fiducia nel Signore, considerando che ogni cosa comunque deriva da lui e che nulla può essere sprecato di quanto egli ci ha dato. È in Dio che troviamo quella motivazione e quella forza che la dimensione umana ci toglie e occorre radicarsi nel Signore fin quando siamo in tempo, finché prosegue la nostra avventura terrena e prima di essere indotti alla tentazione della sfiducia e del pessimismo. Chi si radica in Dio e segue attentamente le vie del Signore senza farsene distogliere dal compromesso mondano e dalla falsità delle aberrazioni anche del nostro tempo non potrà che trarre sollievo e serenità perché ometterà di considerare quanto di perfido e di ingiusto succede attorno a sé, coltiverà intensamente i suoi propositi senza dover rendere conto a nessuno se non a Dio e senza dipendere da nessuno.

4) Lettura: dal Vangelo secondo Luca 12, 13 - 21

In quel tempo, uno della folla disse a Gesù: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?». E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede». Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: "Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così - disse -: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e divèrtiti!". Ma Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?". Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio».

5) Riflessione ² sul Vangelo secondo Luca 12, 13 - 21

- Il messaggio essenziale del Vangelo di oggi è talmente chiaro che, in realtà, non ha bisogno di interpretazione: "Guardatevi e tenetevi lontani da ogni cupidigia, perché la vita di un uomo non dipende dai suoi beni". E "arricchitevi davanti a Dio!".

Ma, siccome conquistare dei beni è un'aspirazione fondamentalmente umana, vale quindi la pena entrare nei dettagli della parabola del ricco stolto raccontata da Gesù. La ricchezza conferisce agli uomini una certa sicurezza, permette loro di disporre della propria vita, di non dipendere completamente dagli altri o dallo Stato, di organizzare la propria sfera di vita, di occuparsi di cose che fanno loro piacere, di concretizzare grandi missioni o grandi scopi. In questa misura, i beni sono necessari per una giusta esistenza. Gesù non mette in questione il buon impiego dei beni e delle ricchezze. Ma afferma che beni e ricchezze portano gli uomini a sentirsi lontani da Dio e dal prossimo, a pensare di essere assicurati contro la miseria, la vecchiaia e la morte e a soddisfare i piaceri di questo mondo. E ancora, per molti uomini, il successo materiale è il simbolo della

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

benedizione di Dio. Pensano di avere compiuto bene il loro ruolo nella vita quando acquisiscono ricchezza e considerazione. E che Dio non possa pretendere di più da loro. Ora, anche per essi, il principale comandamento è l'ultimo criterio che permetterà di giudicare la loro vita.

Ecco perché la ricchezza deve essere per ognuno un mezzo di azione: un mezzo per impegnarsi per gli altri. Aiutando coloro che sono nello sconforto e condividendo con generosità, si sarà veramente ricchi: ricchi agli occhi di Dio.

- Siamo ricchi solo di ciò che doniamo

In quel tempo, uno della folla disse a Gesù: "Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità. Ma egli rispose: "O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?". E disse loro: "Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede [...]"

La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Una benedizione del cielo, secondo la visione biblica; un richiamo a vivere con molta attenzione, secondo la parabola di Gesù. Nel Vangelo le regole che riguardano la ricchezza si possono ridurre essenzialmente a due soltanto:

1. non accumulare;
2. quello che hai ce l'hai per dividerlo.

Sono le stesse che incontriamo nel seguito della parabola: l'uomo ricco ragionava tra sé: come faccio con questa fortuna? Ecco, demolirò i miei magazzini e ne ricostruirò di più grandi. In questo modo potrò accumulare, controllare, contare e ricontare le mie ricchezze. Scrive san Basilio Magno: "E se poi riempirai anche i nuovi granai con un nuovo raccolto, che cosa farai? Demolirai ancora e ancora ricostruirai? Con cura costruire, con cura demolire: cosa c'è di più insensato? Se vuoi, hai dei granai: sono nelle case dei poveri". I granai dei poveri rappresentano la seconda regola evangelica: i beni personali possono e devono servire al bene comune. Invece l'uomo ricco è solo al centro del suo deserto di relazioni, avvolto dall'aggettivo "mio" (i miei beni, i miei raccolti, i miei magazzini, me stesso, anima mia), avviluppato da due vocali magiche e stregate "io" (demolirò, costruirò, raccoglierò...). Esattamente l'opposto della visione che Gesù propone nel Padre Nostro, dove mai si dice "io", mai si usa il possessivo "mio", ma sempre "tu e tuo; noi e nostro", radice del mondo nuovo. L'uomo ricco della parabola non ha un nome proprio, perché il denaro ha mangiato la sua anima, si è impossessato di lui, è diventato la sua stessa identità: è un ricco. Nessuno entra nel suo orizzonte, nessun "tu" a cui rivolgersi. Uomo senza aperture, senza brecce e senza abbracci. Nessuno in casa, nessun povero Lazzaro alla porta. Ma questa non è vita. Infatti: stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta indietro la tua vita. Quell'uomo ha già allevato e nutrito la morte dentro di sé con le sue scelte. È già morto agli altri, e gli altri per lui. La morte ha già fatto il nido nella sua casa. Perché, sottolinea la parabola, la tua vita non dipende dai tuoi beni, non dipende da ciò che uno ha, ma da ciò che uno dà. La vita vive di vita donata. Noi siamo ricchi solo di ciò che abbiamo dato via. Alla fine dei giorni, sulla colonna dell'avere troveremo soltanto ciò che abbiamo avuto il coraggio di mettere nella colonna del dare. Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio. Chi accumula per sé, lentamente muore. Invece Dio regala gioia a chi produce amore; e chi si prede cura della felicità di qualcuno, aiuterà Dio a prendersi cura della sua felicità.

- A volte pensiamo che nel Vangelo Gesù viene tirato in ballo solo davanti a malattie, prove, esperienze di male, ma il passo del Vangelo di oggi ci dice che c'è qualcuno che cerca di tirarLo in ballo anche per questioni che non sono proprio essenziali: "Uno della folla gli disse: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità»».

Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?». E disse loro: «Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni». Le cose non fanno parte della materia essenziale dell'uomo, e quando un uomo fa dipendere la sua vita dalle cose, molto spesso fa una brutta fine. Ecco perché Gesù racconta una parabola in cui il protagonista non è un uomo cattivo, ma un uomo ripiegato su se stesso.

Lavora, accumula, allarga i suoi depositi ma sembra completamente ignorare l'esistenza degli altri. I suoi ragionamenti sono solo fra sé e sé, e fra sé e le sue cose: "Egli ragionava tra sé: Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti? E disse: Farò così: demolirò i miei magazzini e ne

costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia.

Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà?”. Infondo Gesù ci aveva già raccomandato di non accumulare tesori sulla terra, ma nel cielo e ci aveva già anche detto che là dove reputiamo sia il nostro tesoro, sta di casa il nostro cuore. Un bene, anche se nostro rimane sempre un dono del Padre e per questo ha senso solo nella condivisione e non nel semplice possesso.

Ma Gesù non sta suggerendo una politica ma bensì un atteggiamento del cuore che ognuno dovrebbe avere. Infatti la condivisione se non nasce dalla libertà può generare violenza, ma se nasce dalla libertà produce solidarietà e rende migliore la vita di tutti.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Perché la scienza non ci illuda che la felicità è una questione di causa ed effetto. Preghiamo?
- Perché le logiche della razionalità economica non ci facciano dimenticare che le persone non sono né risorse né problemi, ma fratelli. Preghiamo?
- Perché la pazienza necessaria a raccogliere i frutti della bontà non ci faccia mai sentire degli sciocchi rispetto ai disonesti. Preghiamo?
- Perché la morte non sia occasione di tremendo turbamento o una preoccupazione da scacciare, ma un utile metro di giudizio su ciò per cui vale veramente spendere il nostro tempo. Preghiamo?
- Siamo veramente convinti che per essere "ricchi davanti a Dio" è necessario lasciarci investire totalmente dal suo amore misericordioso?
- Sentiamo di essere uomini nuovi resi tali dal battesimo che ci ha innestato al tralcio che produce vino vivificante anche in ambiente familiare?
- Siamo consapevoli di essere poco più che un soffio che il Creatore ha reso poco meno degli angeli coronandoci di gloria e di amore e facendoci custodi di tutto il creato e anche gli uni degli altri?
- Qual è il mio atteggiamento verso il denaro?
- Sono capace di condividere con gli altri il frutto del mio lavoro?
- Quale atteggiamento ho nei confronti delle altre persone riguardo al denaro?
- Quale posto occupa il Signore nei miei progetti per il futuro? So fidarmi di Lui per le mie necessità?

8) Preghiera: Salmo 89

Signore, sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione.

*Tu fai ritornare l'uomo in polvere,
quando dici: «Ritornate, figli dell'uomo».
Mille anni, ai tuoi occhi,
sono come il giorno di ieri che è passato,
come un turno di veglia nella notte.*

*Tu li sommergi:
sono come un sogno al mattino,
come l'erba che germoglia;
al mattino fiorisce e germoglia,
alla sera è falciata e secca.*

*Insegnaci a contare i nostri giorni
e acquisteremo un cuore saggio.
Ritorna, Signore: fino a quando?
Abbi pietà dei tuoi servi!*

*Saziaci al mattino con il tuo amore:
esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.
Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio:
rendi salda per noi l'opera delle nostre mani,
l'opera delle nostre mani rendi salda.*

9) Orazione Finale

O Padre, la stretta delle necessità di ogni giorno e la sensazione di precarietà di fronte alla forza della natura ci fanno sentire inermi. Fa' che il nostro rapporto con te sia sorgente di sicurezza e di pace.